Allerta rossa per il Mediterraneo alla Cop31: temperature record, specie aliene, tempeste. Cosa sta succedendo (e cosa rischiamo se non tagliamo le emissioni) di Sara Gandolfi

Confermato il ruolo degli oceani come «sentinelle» della crisi climatica: assorbono il 90% del calore prodotto dalle emissioni. Si rischia di superare i «punti di non ritorno»: senza un rapido abbattimento delle emissioni, entro fine secolo 20 milioni di persone potrebbero essere costrette a lasciare le proprie case a causa dell'innalzamento del livello del Mediterraneo (Fonte: https://www.corriere.it/ 18 novembre 2026)



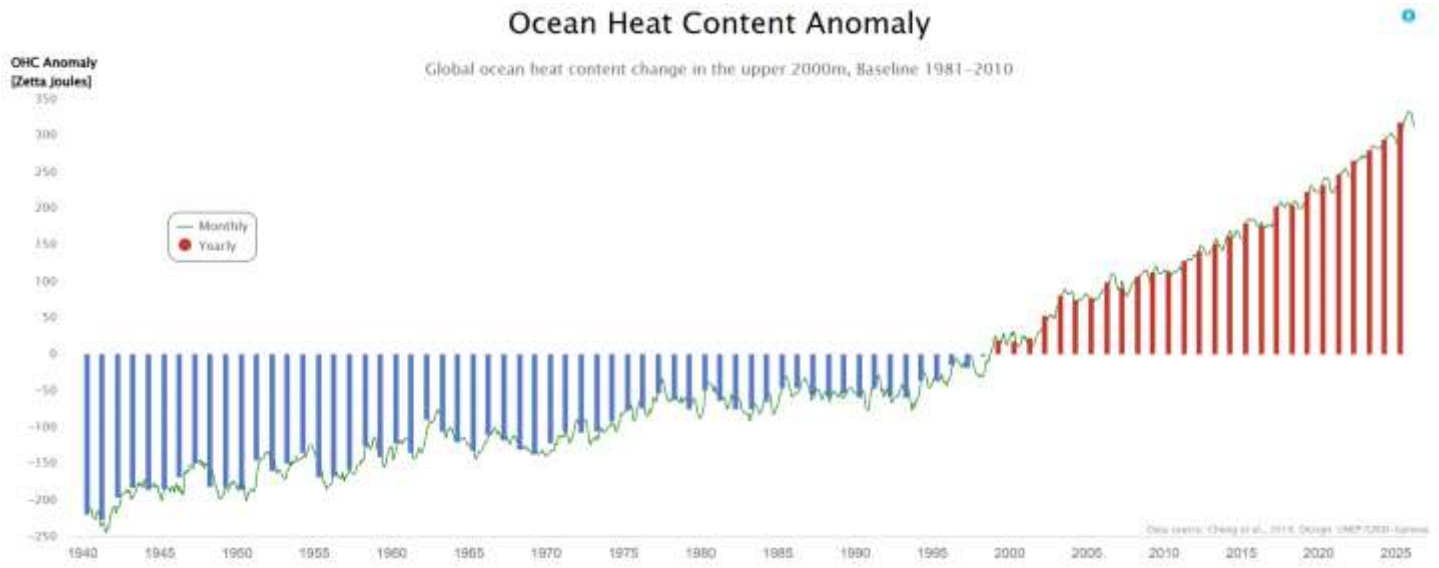
L'Ocean Day alla Cop31 ha portato un'ondata di promesse e qualche nuovo finanziamento per il Pianeta blu: quasi 1 miliardo di dollari per le mangrovie che frenano l'erosione delle coste e 20 milioni di dollari destinati al Fondo globale per le barriere coralline. Una goccia nell'oceano che, però, conferma la **crescente attenzione per il ruolo chiave del mare nell'equilibrio energetico della Terra**. Infatti, nella bozza della Cover decision finale di questa Conferenza Onu sul clima ci sono (per ora) ben 21 riferimenti agli oceani.

La presidenza della Cop martedì ha lanciato il Patto per gli oceani e i mari, con l'obiettivo di accelerare l'azione climatica legata agli oceani, facilitare l'accesso a finanziamenti e supporto tecnico per i Paesi costieri, rafforzare il cosiddetto «carbonio blu» (la CO_2 catturata e immagazzinata dagli oceani) e i relativi meccanismi finanziari. «**L'oceano regola il nostro clima**, sostiene i mezzi di sussistenza e alimenta le comunità di tutto il mondo», ha detto il presidente turco della COP31, Murat Kurum. «Tuttavia, **il riscaldamento, l'acidificazione, l'innalzamento del**

livello del mare e l'inquinamento stanno esercitando una pressione crescente sugli ecosistemi marini e sulle comunità costiere».

Le soluzioni sono molteplici. **L'obiettivo è ripristinare entro il 2035 almeno il 20% delle coste prioritarie degradate,** sostenere l'energia marittima pulita e porti più ecologici, potenziare i sistemi di allerta precoce, contrastare i rifiuti e l'inquinamento in mare.

Da parte sua, **la «Blue NDC Challenge» - coalizione che comprende 27 paesi tra Africa, Asia, Americhe, Caraibi, Europa e Pacifico** – ha lanciato una «Task Force per l'attuazione» guidata da Francia e Brasile per supportare i Paesi membri a sfruttare il potenziale dell'oceano per ridurre le emissioni e proteggere gli ecosistemi marini.

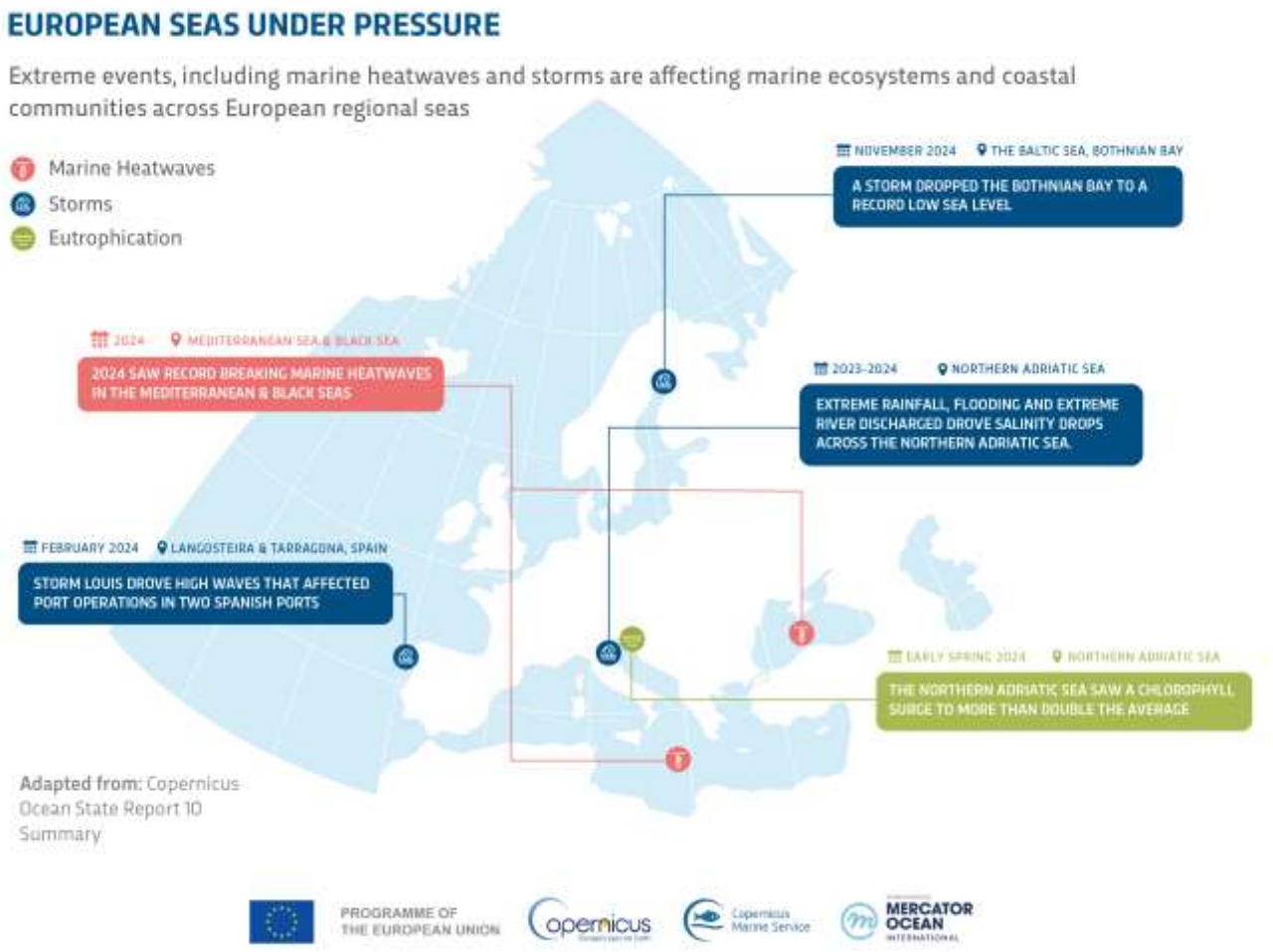


Con l'intensificarsi degli eventi estremi e la crescente irregolarità - talvolta devastante – dei cicli idrologici, appare sempre più evidente il ruolo dell'acqua e dei mari nel cambiamento climatico. **Gli oceani sono il più grande serbatoio di carbonio del pianeta: assorbono il 30% delle emissioni di CO2 di origine umana e circa il 90% del calore generato dall'aumento delle emissioni**, e questo causa di conseguenza il riscaldamento delle acque che a sua volta provoca lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento del livello del mare e le ondate di calore marine. In poche parole **è un eco-sistema che rischia di raggiungere i suoi «tipping point»**, i punti di non ritorno.

Una conferma arriva dal Climate Risk Index messo a punto da Germanwatch. Nel 2026, **gli oceani globali hanno registrato oltre 150 giorni consecutivi di temperature superficiali del mare da record.** L'Antartide ha registrato uno dei picchi invernali di ghiaccio marino più bassi mai rilevati. Nel frattempo, il Pacifico nord-occidentale ha registrato finora 32 tifoni quest'anno, il numero più alto di questo secolo.

«Sia il riscaldamento degli oceani che l'innalzamento del livello del mare hanno subito un'accelerazione negli ultimi decenni», conferma **Karina von Schuckmann, oceanografa del Copernicus Marine Service.** «Attualmente, circa un terzo delle emissioni globali di carbonio viene assorbito dagli oceani, causando la loro acidificazione. **Un oceano più caldo, inoltre, riduce la propria capacità di assorbire carbonio dall'atmosfera e incide sui fenomeni estremi**,

contribuendo a rafforzare e alimentare le tempeste, oltre a intensificare e rendere più frequenti le ondate di calore marine. Infine, il riscaldamento delle acque ha anche effetti negativi sugli ecosistemi marini e sulla biodiversità: danneggia gli organismi che non sono in grado di spostarsi altrove e spinge quelli che possono farlo a migrare; ciò **favorisce l'arrivo di specie invasive, come sta accadendo nel Mar Mediterraneo**».

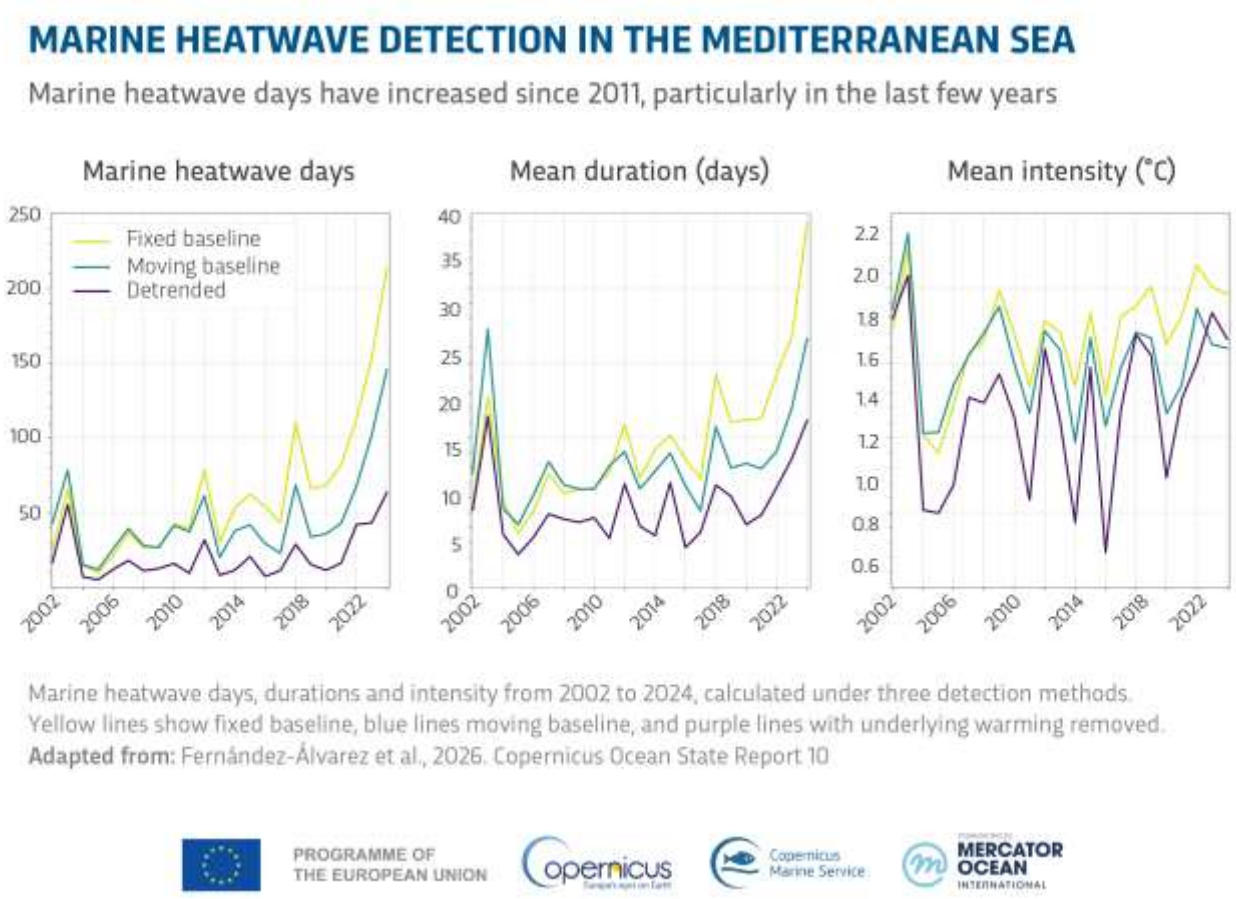


Il Mediterraneo è uno degli «hot spot», i punti critici, del Pianeta blu. **Qui il mare si riscalda il 20% più velocemente della media globale, le ondate di calore sono aumentate del 40% e durano il 15% in più rispetto a vent'anni fa.** Secondo il rapporto «Communities at the Helm» presentato dal WWF a Cop31, senza un rapido abbattimento delle emissioni, **entro fine secolo fino a 20 milioni di persone potrebbero essere costrette a lasciare le proprie case a causa dell'innalzamento del livello del «Mare Nostrum»**, mentre le coste della regione affrontano già erosione, alluvioni e perdita di ecosistemi naturali.

Circa 150 milioni di persone, pari a un terzo della popolazione della regione, vivono in prossimità delle coste mediterranee, mentre **l'innalzamento medio del livello del mare è raddoppiato negli ultimi 30 anni**: «Un rischio economico che minaccia i principali settori costieri mediterranei, tra cui navigazione, turismo, pesca e acquacoltura», sottolinea il rapporto.

Tra le priorità indicate dal WWF c'è la tutela delle **praterie di Posidonia oceanica**, ecosistema simbolo del Mediterraneo, «che possono catturare e immagazzinare carbonio fino a 35 volte più

velocemente delle foreste tropicali, oltre a proteggere le coste dall'erosione, sostenere la pesca e ospitare circa il 25% delle specie marine mediterranee in una fase del loro ciclo vitale».



Sebbene le ondate di calore marine siano un fenomeno naturale, il riscaldamento degli oceani ne sta aumentando l'intensità. E a catena questo rischia di portare ad una maggiore frequenza dei cosiddetti **«medicane», i cicloni di tipo tropicale nel Mediterraneo.** «Negli ultimi due decenni circa, la variazione nello squilibrio energetico della Terra è raddoppiata, così come il tasso di riscaldamento degli oceani. Le conseguenze sono chiare: ciò può alimentare e intensificare i sistemi meteorologici e le tempeste», spiega al *Corriere* Karina von Schuckmann. «Tuttavia, gli effetti diretti sulla frequenza e sull'intensità di determinati fenomeni sono ancora oggetto di ricerca scientifica».

Per gli scienziati, l'oceano è una «sentinella» del riscaldamento planetario. Attualmente, la variazione nello squilibrio energetico terrestre – e, di conseguenza, il riscaldamento dei mari – sta procedendo a un ritmo record, mai registrato dall'inizio delle misurazioni moderne. **«Un dialogo globale sul clima che non riconosca appieno il ruolo centrale degli oceani non può offrire una risposta realmente completa ed efficace alla crisi climatica»**, conclude l'oceanografa.

Anche perché in alcune zone del mondo, la sopravvivenza di intere popolazioni dipende proprio dalla salute dell'oceano che le circonda. «Per le nazioni del Pacifico, l'oceano rappresenta l'economia, la sicurezza alimentare e uno stile di vita. Sostiene miliardi di persone ed è un regolatore vitale del clima globale», spiega **l'inviato della COP31 per l'Oceano nel Pacifico, l'onorevole Inia Seruiratu.** «L'azione per il clima non può avere successo senza di esso».